

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

L'AVVENTO

Ad Ogni uomo... s'impone la necessità di cercare la meta dell'esistenza per non smarrirsi e consumarsi... l'Avvento esprime... la nostra condizione umana sempre inconclusa e sempre aperta al futuro di Dio.

di Don Santino Colosi

“Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te”: così, con un inno di lode al Creatore in cui è presente una lucida comprensione dell'uomo, si aprono “Le Confessioni” di S. Agostino, un uomo che ha resistito, a lungo, a Dio pur essendo assetato cercatore d'Assoluto, della Verità del proprio esistere e del proprio essere.

Ad ogni uomo, viandante nel mondo e nella storia, s'impone la necessità di cercare la meta dell'esistenza per non smarrirsi e consumarsi nel possesso di cose che magari riempiono la vita quotidiana, ma che la rendono banale perché del tutto priva di senso e di significato.

Ora si da il caso che disincantati e disillusi per la fine di tante certezze culturali, politiche, religiose, esistenziali, stancamente ci lasciamo vivere senza farci tante domande e, in preda ad una rassegnata indifferenza, preferiamo goderci gli avanzi di un tempo che fu per tanti di vacche grasse.

Con buona pace delle cassandre di turno e dei predicatori apocalittici, quali sono ad esempio i Testimoni di Geova ed altre sette religiose, continuiamo ad

attendere alle nostre abituali occupazioni con l'allegria di naufraghi che hanno alle spalle uno scampato pericolo e dinanzi almeno una possibilità di sopravvivenza, quale che sia.

In questa situazione si apre per la comunità cristiana il tempo liturgico dell'Avvento che la prepara alla celebrazione del Natale del Signore. Ancora vuoti riti dell'eterno e monotono ritorno dell'uguale che possono attivare i circuiti commerciali anzitutto e del folklore strapaesano, ma da cui non c'è da aspettarsi nulla; potrà pensare qualcuno, forse non del tutto a torto.

In realtà l'Avvento esprime, per intero, la nostra condizione umana sempre inconclusa e sempre aperta al futuro di Dio. Colui che è già entrato nella storia facendosi uno di noi, il promesso dai profeti e l'atteso dalle genti, è Colui che viene, è Colui che verrà a dare compimento alle attese e speranze dell'uomo che ora lo cerca a tentoni nelle agrovigliate situazioni di vita, talvolta anche negandolo, e che da ultimo lo vedrà faccia a faccia. I nostri giorni, per quanto oscuri, hanno una meta cui tendere: l'ultima e definitiva venuta gloriosa del Signore della vita che giudicherà i vivi

ed i morti e donerà loro il premio o il castigo eterno, la parusia di cui parla l'apostolo Paolo.

Un negro-spiritual canta parole simili: tieni viva la tua fiamma, ché il Signore sta arrivando, la fatica finirà. La fatica d'esistere in questi difficili momenti, o come altri dicono, il male d'essere in genere invoca il Salvatore.

Se vuoi, potrai vivere questo avvento liturgico, metafora e simbolo dell'avvento che è la tua stessa vita, come tempo del silenzio vigile e dell'ascolto di Dio, come tempo dell'invocazione e della ricerca, come tempo della fatica operosa che prelude ad un nuovo e più abbondante raccolto. La Chiesa ti invita alla preghiera, dialogo fervido di Dio che ti parla e di te che rispondi, sull'esempio di colei che è la vergine dell'ascolto; ti sollecita a raccogliere il forte monito di Giovanni il precursore alla conversione della vita, la sola che possa garantire un autentico e sostanziale rinnovamento; ti esorta ad aprire il tuo cuore alla speranza alimentata dalla predicazione di Isaia. Ascolta, fratello; ascolta, sorella; perché tu sei “capace” di Dio! Imbattersi in Dio è pienezza di vita e dà gioia. □

In questo numero: incontro con
Angelo Amendolia
Arbitro Internazionale di calcio

“La Contromoviola”
(di Mimmo Reitano a pag. 15)

1994: "ANNO DELLA FAMIGLIA"

È questo l'intendimento dell'uomo che, dichiarando il prossimo anno, "Anno della Famiglia", offre a tutti una provvidenziale opportunità per approfondire i valori costitutivi di questa Istituzione naturale.

Nino Trifirò

Ogni qualvolta, per un motivo o per un altro, incontro le buone suore nel loro Istituto, l'argomento del nostro parlare è quasi sempre lo stesso: L'Associazione della Sacra Famiglia, da loro caldeggiata e voluta, dà segni di stanchezza e piano piano sta morendo.

È un dolore dover assistere al fallimento di un'iniziativa così bella, utile e sana per il miglioramento della famiglia umana che, profondamente iscritta nel Vangelo, è il primo sacramento costituito da Dio creatore dalla cui solidità e santità di vita dipende tutto il bene della società civile.

È necessario aver cura della famiglia perché cresca solida e forte; è necessario scoprire i veri valori per cui Dio l'ha voluta.

La famiglia affonda le radici nell'Amore che lega reciprocamente i suoi membri: genitori e figli.

Per fermare l'attenzione su di essa, anche l'O.N.U. ha voluto far qualcosa dichiarando il prossimo 1994 "L'ANNO DELLA FAMIGLIA" ed offrire a tutti una provvidenziale opportunità per approfondire i valori costitutivi di questa istituzione naturale. Cer-

tamente una loro migliore conoscenza e valorizzazione aiuterà a costruire un mondo più fraterno e solidale, riconoscendo la famiglia cellula fondamentale della società.

Dovremmo tutti accogliere questo singolare momento di grazia per un lavoro che si spinga ancora più in profondità.

La famiglia, istituzione naturale, comunione di Vita e di Amore, è oggi al centro dell'interesse dei credenti e del mondo intero. I valori di donazione, comunione, generosità, amore ed i compiti importantissimi della procreazione e dell'educazione, che nascono e si alimentano nella famiglia, costituiscono motivo di riflessione per quanti hanno a cuore il destino dell'uomo e dell'umana convivenza.

A noi "Cristiani" è domandato di offrire "un di più" che scaturisce dalla fede e dalla dignità del sacramento conferiti da Cristo Gesù a questa istituzione naturale.

Si tratta di testimoniare la Verità e la Fedeltà dell'Amore nel matrimonio e nella sincera apertura al dono della vita.

Un'apertura ed un'attenzione speciale dovranno essere riservate alle famiglie che

vivono momenti di difficoltà.

Ciascuno si deve impegnare nell'assicurare solidarietà e vicinanza alle famiglie che si trovano in crisi ed hanno bisogno della preghiera e del sostegno della Comunità Cristiana.

È questo che cerca di fare la nostra Associazione, è questo il suo programma di vita: vivere in modo concreto il Vangelo dell'Amore in continuo ascolto dello Spirito del Signore. È più che certo che l'autentico rinnovamento del mondo passa attraverso il rinnovamento della famiglia.

Mentre desidero invitare gli iscritti all'Associazione a non tirarsi fuori da tale organismo, lancio un caloroso appello a tutti i lettori del Nicodemo: Venite ad ingrossare le nostre file ed insieme proseguire il cammino missionario di annuncio e di testimonianza per la costruzione di un mondo migliore vivificato dall'Amore di Cristo.

Se l'impegno di ogni uomo sarà veramente valido e duraturo, nel III millennio l'umanità intera potrà divenire davvero una grande bella Famiglia. □

UN GRANELLO DI SENAPE

"Le pietre viventi di Dio, in fondo, siamo noi"

di Lory D'Amico

A Messina, giorno 14 Novembre, in occasione del X convegno diocesano dei catechisti, tra millecinquecento persone circa, c'ero anch'io con un piccolo gruppo di catechisti di Pace del Mela.

Una giornata molto bella ed intensa perché in questo convegno, tra momenti di preghiera e bellissimi canti, cantati da tutti noi con molta gioia ed allegria, traspariva nei nostri volti l'amore e la gioia verso quel servizio che ognuno di noi catechista sia esso giovane, suora, madre o padre, porta come messaggio, esperienza e, soprattutto, testimonianza della vita cristiana.

I temi trattati in questa giornata sono stati molteplici e tra essi: il rapporto fra la parrocchia e la famiglia; i catechisti oggi nella società e nel campo religioso; evangelizzazione e catechesi della comunità.

Tra le tante cose che sono state dette, me ne sono rimaste impresse due che io ritengo più incisive.

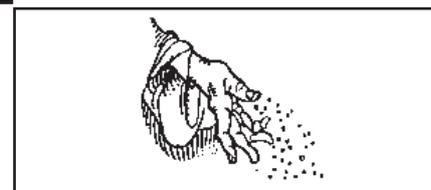
La prima riguarda le parole del canto "Pietre vive" e, precisamente, quando si dice: - Lui pietra viva, pietra angolare scelta e preziosa, per Dio, uniti a Lui siamo pietre che sempre sorridono, pietre che insieme camminano, pietre che si

danno la mano.

Le pietre viventi di Dio in fondo siamo noi!

La seconda è la parabola del granello di senape che cresce sino a diventare albero che dà riparo agli uccelli del cielo; questo può essere considerato il cammino che hanno fatto i catechisti, me compresa, in questi anni.

Questa giornata per me e per gli altri partecipanti è stata senz'altro un'occasione di crescita per continuare a compiere un servizio sempre più autentico verso la comunità. □



La 'Partenza' di Mariaelena

La "partenza" è il momento più importante del cammino "scout"

"DA UNO DEGLI AMICI SCOUT NOSTRI OSPITI IN QUESTO MESE"

Sabato 6 novembre 1993, Mariaelena, una ragazza del nostro Clan sta per prendere la "Partenza". È il momento più importante del cammino scout, ha finito di giocare



questo grande gioco che è lo scoutismo e sta per intraprendere la strada della vita.

Tutti noi scout tendiamo alla "partenza": l'inizio della vita. Ma che vuol dire tutto ciò? cos'è il "clan"? Cos'è la "partenza"? Che vuol dire "strada"?

Questi sono alcuni dei punti interrogativi che accompagnano la parola scoutismo.

Il clan è una piccola comunità formata da ragazzi e ragazze nella fascia d'età compresa fra i 17 e i 21 anni. Siamo i più grandi fra gli scout educandi (poi ci sono gli educatori, cioè i capi).

Viviamo fortemente il senso della comunità alla ricerca ognuno dentro se stesso di quei valori che la società scarsamente riesce a darci. Tali valori costituiscono la nostra Carta di Clan, documento essenziale per il nostro clan con cui tutti devono confrontarsi e a cui tutti devono tendere.

In R/S ci sono due gruppi: il noviziato, che è rappresentato da un anno di transizione fra reparto e clan e in cui continua ancora il gioco ma con più impegno, ed il Clan in cui l'impegno che viene richiesto è quello, principalmente, del servizio.

Mariaelena ha finito il suo iter formativo in Agesci ed ora ha preso la "partenza". Partire non significa che da ora in poi non la vedremo più, ma che non parteciperà più alle nostre attività. Ormai è "grande", sa "camminare" da

sola, ha firmato la Carta di Clan e ha fatto suoi i valori in essa contenuti: ora è pronta per spiccare il volo in quel grande cielo che è la vita.

La ricordo ancora come una ragazza veramente speciale, capace di donarsi completamente agli altri, di essere sempre disponibile e di essere tanto forte da saper sempre trascinare e coinvolgere tutti in qualsiasi attività. Se penso a tutti i momenti trascorsi insieme, alle gioie e ai litigi per l'eccessiva testardaggine di entrambi, al momento stesso in cui ha preso la partenza, quasi mi viene da piangere, ma sono felice per la sua scelta: sono felice perché ha raggiunto il traguardo del cammino scout e il via per una nuova avventura.

Pace del Mela ci ha accolto quella sera ed è bello poter vivere momenti così emozionanti e così forti in posti diversi dalla solita nostra Milazzo. È un

paese molto accogliente, ed è bello trovarsi in luoghi sempre ospitali quando facciamo "strada". Per noi la "strada" è importantissima: "È la strada che ci libera dal torpore ridonandoci il gusto della vita. Il nostro spirito scout ce la presenta come un'amica che ci offre tratti senza parole, tortuose salite, uno zaino che ci spezza e, qualche volta, la sete e la fame solo per farci vincere la nostra debolezza. La nostra comunità riconosce in essa il mezzo che permette di far scaturire la propria personalità e la propria emozione. Mettendosi per strada ogni R/S di questa comunità riesce ad accomunare sentimenti di fede, di comunità, di amicizia, che sono la nostra forza nei momenti difficili. La strada ci mette spesso di fronte a tanti bivi, sta a noi scegliere la via più giusta da seguire." (Dalla Carta di Clan). □



I' fui nel mondo Vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella...

Ond'io a lei: - Ne' mirabili aspetti
vostri risplende non so che divino
che vi trasmuta da' primi concetti:..

- Perfetta vita e alto merto inciela
donna più sù -mi disse- alla cui norma nel
vostro mondo giù si veste e vela...

Sono versi del canto III del Paradiso. Il poeta Dante Alighieri incontra, fra gli spiriti beati, Piccarda, e da questa apprende della santità di Chiara d'Assisi, madre delle Clarisse. A distanza di tanti secoli, sono ancora in mezzo a noi le Clarisse, nel nome di quella "carità"... che... "non serra porte a giusta voglia".

La nostra Emanuela Fiore ha voluto incontrarne una, a Messina a Montevergine.

Intervista a Suor M. A.

di Emanuela Fiore

In una città tumultuosa quale è Messina, presi dalla sua desolazione, ci fermiamo e sentiamo "Profumo di Montevergine, Profumo di una montagna di Vergini" che inebria la nostra via.

È il monastero fondato da S. Eustochia (figlia di S. Chiara di cui quest'anno ricorre l'ottavo centenario dalla nascita) ove le Clarisse custodiscono preziosamente il suo corpo e la cui vita è un lungo canto d'amore a Dio.

Mi sono chiesta (come credo facciamo molti) perché queste donne hanno deciso di vivere chiuse in un monastero. Così ho avuto la risposta intervistando una delle ventuno suore: Suor M. A.

Quale è stato il motivo che l'ha spinta a chiudersi in un monastero, lontano dal mondo?

Ho sentito forte la vocazione missionaria, anzi sarei voluta andare in Africa, ma a diciotto anni trovandomi ad Assisi e avendo conosciuto le claustrali si è accesa in me l'esigenza di Dio. Ho capito che con la mia rinuncia potevo arrivare a Lui e conoscerLo veramente. Così grazie a tutto questo mi ritrovo chiusa in un monastero, da dove posso essere anche missionaria.

Il suo è stato un desiderio da sempre oppure una chiamata improvvisa che ha sentito forte dentro di sé?

La vocazione è stata a tredici anni, dopo che un ragazzo mi trovò importante. Da quel momento il mio cuore ha capito che non dovevo essere per una persona sola ma potevo aiutare tutta

l'umanità. Una notte sognai S. Eustochia la quale con un atteggiamento rassicurante, tendendo la mano, mi invitava a seguirla. In seguito avendo palesato ciò che sentivo ai miei genitori restii, ho deciso di fuggire da casa e entrare in monastero. Quella sera stessa mio padre mi trovò tramite la questura e l'indomani vedendomi dietro la grata svenne. Riavutosi in ospedale capì che quella era la mia vocazione e nonostante le difficoltà ha accettato.

Quali sono le difficoltà da affrontare e quale è stato il suo impatto con la comunità Claustrale?

Non ci sono difficoltà se esiste l'amore. Anche la diversità di carattere fra claustrali si può superare. Nello scontro c'è l'incontro perché se tu ami hai la capacità di vivere in fraternità e di sentirti membro insieme agli altri.

Come vive questo suo rapporto con il Signore?

È un atteggiamento di dono, concretizzando la mia missione, dimenticando me stessa e sublimando tutti i miei desideri in Cristo per essere cuore e dono a Dio. Ogni giorno è nuovo perché lo vivo con un cuore nuovo e questo è qualcosa di stupendo.

Questa sua scelta la fa sentire tuttora in mezzo agli uomini o la isola da loro?

In mezzo a loro, se fosse isolamento sarebbe missione arida. Ogni giorno, ogni gesto lo offro ai fratelli e consacro la mia vita e le azioni per loro. Se tu sei armonizzata e vivi di Dio, sei felice e puoi aprire il tuo cuore e abbracciare tutti anche da qui.

Molti dicono: «È inutile la clausura,

il mondo ha bisogno di persone che possano evangelizzare». Voi come evangelizzate la gente, soprattutto quella alla ricerca di un valore assoluto quale è Dio?

Con la preghiera offriamo noi stessi agli altri. Potremmo paragonarci alle radici di un albero carico di frutti, non si vedono ma ci sono e alimentano l'albero. Noi, non siamo parassiti, ma colonne della Chiesa.

In un'epoca di crisi spirituale quale messaggio rivolge agli uomini che vivono cercando di identificare se stessi nell'ideale cristiano?

Il dono di offerta, non chiudersi nell'egoismo. I gesti concreti con la vita. La mia missione deve partire da qui e arriverà lontano. La tua gioia è il simbolo dell'evangelizzazione. Vale la pena rischiare e giocare la propria vita per Dio perché la gioia è grande e non ci deluderà mai.

Queste donne non sono assenti ma hanno una presenza attiva nella nostra società e vivono dell'eterno valore che è Cristo.

Ringrazio vivamente tutte le suore per la gentile disponibilità mentre invito voi alla partecipazione ad "un ponte di solidarietà" per farci carico, almeno in piccola parte, delle loro necessità.

Tanti auguri, tanto affetto, tanta ammirazione per queste religiose che con la loro generosità di cuore e sensibilità d'animo producono frutti abbondantissimi di santità dando con il loro esempio incremento di una fecondità apostolica. □

STATO E COSTITUZIONE

La Costituzione italiana... costituisce il fondamento della libertà politica e della democrazia. La "tripartizione"... dei poteri dello Stato e la loro interazione costituiscono le garanzie primarie per l'equilibrio dell'intero sistema.

di Carmelo Pagano

Il principio cardine che caratterizza la Costituzione Italiana e che costituisce il fondamento della libertà politica e della democrazia, è quello della divisione in tre parti delle funzioni dello Stato: A) FUNZIONE LEGISLATIVA; B) FUNZIONE GIURISDIZIONALE; C) FUNZIONE ESECUTIVA.

La tripartizione di questi che sono i poteri fondamentali dello Stato e la loro interazione, costituiscono le garanzie primarie per l'equilibrio dell'intero sistema.

L'opera dello Stato risulterà tanto più efficace quanto più alto sarà il livello di integrazione e coordinamento dei diversi poteri pur nella loro indispensabile separazione e reciproco controllo.

Volendo procedere ad una graduatoria, si ritiene che il potere legislativo sia il più importante e primario.

Tramite il suo esercizio lo Stato pone le norme di legge; i principi che regoleranno la vita di ogni individuo al suo interno, sia esso persona fisica o giuridica.

È evidente che al di là dell'importanza delle norme naturali non scritte, sia basilare per la vita di uno Stato, la trascrizione delle norme stesse; solo attraverso delle norme scritte, infatti, uno Stato può regolare e disciplinare i rapporti al proprio interno.

Ma che cosa succederebbe se, pur essendoci le leggi e pur essendo esse trascritte, non ci fossero gli organi preposti a vigilare sulla loro osservanza ed a sanzionare le trasgressioni?

Ecco che a questo punto subentra il secondo dei poteri dello Stato, quello giurisdizionale; secondario rispetto al potere legislativo perché presuppone l'esistenza della norma giuridica ma anch'esso fondamentale ed imprescindibile.

L'ultimo dei poteri dello Stato è quello esecutivo; il potere, cioè, di am-

ministrare e governare. In altre parole, la funzione che ha lo Stato di rendere concreti i propri fini.

Quest'ultimo è un potere più dinamico, più pratico degli altri due ma ad essi è subordinato perché è il potere legislativo che crea le norme che l'esecutivo dovrà rispettare ed è il potere giurisdizionale che vigilerà e controllerà sull'esatta applicazione delle norme stesse.

Nel nostro paese, pur se formalmente si ritiene che la diversificazione perfetta e la limitazione reciproca dei tre poteri sia stata sempre operante, all'atto pratico questo non è avvenuto.

Abbiamo ritenuto per tanti anni di vivere in una democrazia reale ma non ci siamo accorti che il nostro sistema è stato sino ad oggi un bel minestrone di anarchia (governo di nessuno), oligarchia (governo di pochi) e tirannia (governo di una sola parte).

Coloro che scrissero la nostra Costituzione avevano creato un insieme di norme e principi che se effettivamente seguiti avrebbero creato uno Stato quasi perfetto ma siamo pur sempre il paese di Machiavelli e, ben presto, la Costituzione formale venne soppiantata da quella materiale; alcuni principi costituzionali, cioè, sono rimasti solo sulla carta mentre sono stati effettivamente applicati quelli che convenivano al sistema al potere.

La prassi, inoltre, è diventata la regola e non l'eccezione.

In questa situazione, pur riconoscen-

do il valore e la grande importanza, soprattutto nel momento attuale, del potere giurisdizionale, ci chiediamo il perché di un suo letargo durato decenni.

Era ben chiaro che gran parte di coloro che esercitavano il potere legislativo e di quelli che detenevano il potere esecutivo avevano fatto causa comune



non certo per gli interessi della nazione.

Siamo propensi allora a credere che si era creato una sorta di patto tacito tra i tre poteri; un "volemose bene" interrotto solo sporadicamente da qualche giudice scavezzacollo, subito messo a tacere con metodi insabbiatori o, nei casi più difficili, con azioni cruente.

Ad un certo punto, però, il sistema si è inceppato e ci chiediamo l'effettivo perché, ma... forse lo sapranno solo i nostri pronipoti leggendolo in qualche libro di storia.

Qualcuno ha staccato la presa e si è interrotto il circuito perverso che collegava chi deteneva in Italia i tre poteri.

Al momento attuale, lo Stato ha bi-

sogno, per risollevarsi, di un completo azzeramento dei quadri del potere legislativo e di quelli del potere esecutivo. Come corpo elettorale, infatti, non possiamo agire direttamente su quello giurisdizionale.

Il paese non può e non deve ancora logorarsi in questa situazione di pericoloso stallo.

Il potere giurisdizionale ha agito da ariete demolitore degli altri due poteri corrotti; sta, ora, alle truppe ricostruire su basi nuove.

D'altronde chi detiene il potere giurisdizionale non deve travalicare quelle che sono le proprie competenze e non è di certo possibile né auspicabile un governo dei giudici; un'unificazione, cioè, di potere esecutivo e di potere giurisdizionale, perché al verificarsi di una tale ipotesi saremmo in presenza di una dittatura.

Chi deterrà il potere esecutivo non dovrà più avere l'interesse individuale come fine ultimo della propria opera ma ogni sua azione in quanto governante dovrà sacrificare qualsiasi interesse individuale per perseguire solo e

soltanto quello che è l'interesse pubblico, nel pieno rispetto delle norme emanate dal potere legislativo.

Chi deterrà il potere esecutivo dovrà essere in grado non soltanto di applicare bene le leggi ma, anche, di essere un capace amministratore di quanto gli sia stato affidato.

Non ci basta più, infatti, l'onestà e la buona volontà; occorrerà che l'esecutivo sia competente e, soprattutto, capace.

I poteri legislativi ed esecutivi dovranno essere costituiti da uomini bravi ad occuparsi non soltanto di questioni economiche o giuridiche ma, anche, di altri problemi quali quelli sociali, etici o ecologici.

Chi sarà chiamato a governare non dovrà più concepire la politica come elemento di imposizione sui governati e mera realizzazione personale.

Auspichiamo tutti che, superata questa fase di marasma ed accertate e punite al più presto, anche attraverso la restituzione del maltolto, le effettive responsabilità di coloro che ci hanno governato, si possa tornare a considerare

l'Italia come la culla del diritto e non del malaffare.

Uno Stato in cui il potere esecutivo possa essere effettivamente operante per il benessere del proprio popolo e nel quale la libertà politica possa scaturire dal giusto interagire dei preposti alle funzioni legislative, giurisdizionali ed esecutive.

Funzioni che dovranno cooperare per il fine supremo del benessere dello Stato ma che, ribadiamo, dovranno rimanere sempre autonome l'una dall'altra pur controllandosi reciprocamente.

Il travalicare da funzioni proprie ad altre appartenenti ad un diverso potere, infatti, potrebbe costituire una minaccia per l'esistenza dello Stato democratico poiché verrebbero a cadere certi equilibri indispensabili per il suo buon funzionamento e si darebbe via libera alla dittatura.

Pertanto, dopo aver spazzato e ripulito lo Stato, nostra casa comune, vigiliamo ed operiamo perché non venga più occupato dalla sporcizia o, peggio ancora, smembrato e fatto crollare. □

MILAZZO S.O.S. LICEO SCIENTIFICO

– DA UNO STUDENTE PREOCCUPATO E DELUSO –

Nei giorni del 14-15 e 16 ottobre al Liceo Scientifico Statale «A. Meucci» di Milazzo ci sono stati 3 giorni di sciopero per protestare contro le gravi carenze dell'istituto, o per meglio dire degli appartamenti che formano questa scuola. Essa infatti è divisa in: un edificio intero, la centrale; la 1ma succursale, un semplice appartamento civile e la 2da succursale costituita da «garage». Tutto è assurdo, così noi studenti abbiamo deciso di ribellarci. I problemi della scuola sono sostanzialmente 3:

1) Mancanza di personale

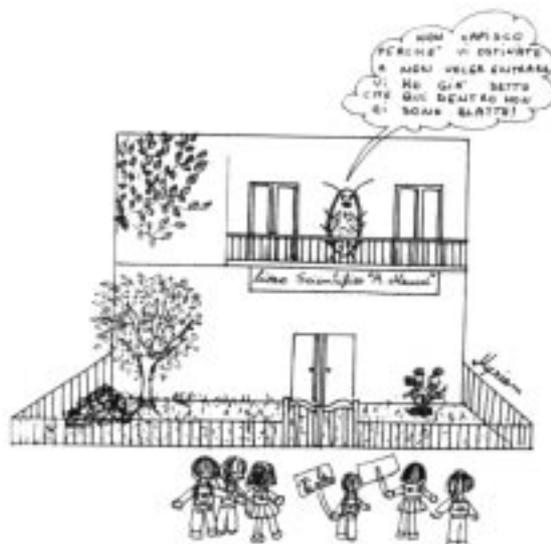
2) Problemi di invasione da blatte (e si richiede perciò una disinfestazione)

3) Porte, serrande, sedie, termosifoni e finestre rotte.

Da oltre 20 anni, gli studenti del Liceo Scientifico aspettano il nuovo istituto, una questione questa ormai molto vecchia, fatta solo di promesse, ma mai presa in considerazione da politici d'un tempo e d'oggi, e come se non bastasse, vista la mancanza di soldi per poter

ristrutturare l'istituto, si è pensato di fare i doppi turni in altri istituti, per averne finalmente uno nostro, ma questo costerebbe molti sacrifici a tutti i professori e studenti, ma soprattutto a quella parte di studenti come me che è costretta a viaggiare tutti i giorni. Con

la manifestazione di giorno 18 a cui hanno partecipato tutte le scuole milazzesi, non abbiamo ottenuto un granché, ma questo perché non siamo stati aiutati nella protesta né dai professori e né dal Preside. Io iscrivendomi a questa scuola pensavo che come istituto fosse strutturalmente adeguato alle esigenze della scuola e di noi studenti, ma fin dal primo giorno di scuola sono rimasto deluso in quanto il complesso scolastico lascia molto a desiderare. □



DA GENNAIO '94: "INFORMA-GIOVANI"

Il mondo giovanile... non trovando concreta risposta alle più giustificate esigenze rischia di incorrere in facili momenti di devianza e di rifiuto verso le istituzioni... l'Ente locale ha il dovere di svolgere un'azione di prevenzione con momenti di scambio, di informazione e di indirizzo per favorire il processo di inserimento sociale.

di Angela Calderone

La nostra società, in questo particolare momento della sua vita, risulta attraversata da una grave crisi nel mondo del lavoro. Il più colpito risulta il mondo giovanile in cerca di prima occupazione che, non trovando concreta risposta alle più giustificate esigenze, rischia di incorrere in facili momenti di devianza e di rifiuto verso le istituzioni politiche. È a questo punto che l'ente locale ha il dovere di svolgere un'azione di prevenzione con momenti di scambio, di informazione e di indirizzo per favorire il processo di inserimento sociale.

Dunque si è ritenuto utile istituire il servizio INFORMA-GIOVANI, che entrerà in vigore presso la sede municipale a partire dal primo Gennaio 1994. Lo scopo del centro è quello di fornire a tutti i cittadini in età giovanile gli strumenti necessari per conoscere in quale misura l'ambiente urbano e altri contesti sono in grado di contribuire al soddisfacimento delle loro esigenze, per poter partecipare in modo più diretto alla vita stessa della città. Due giorni la settimana, Martedì e Giovedì, i giovani potranno recarsi al comune dalle 15:30 alle 18:30 per consultare dossier, riviste, opuscoli specializzati o computers. Passeranno poi ad un colloquio più approfondito, finalizzato a capire a fondo un eventuale problema, ed alla consulenza vera e propria su un determinato argomento. Caratteristiche specifiche sono l'anonimato e la gratuità del servizio. Il personale si dimostrerà preparato e disponibile e sarà coadiuvato da un'apposita consulenza. Il centro si organizza con un lavoro di raccolta tramite il rapporto con la Scuola, l'ufficio del lavoro, l'USL, le Associazioni e tramite il lavoro di documentazione. Elabora così i dati per l'informazione nei settori legati all'inserimento sociale dei giovani: la

SCUOLA, il LAVORO, il TEMPO LIBERO e i RAPPORTI CON IL MONDO ISTITUZIONALE. Aree di interesse nel mondo giovanile sono infatti identificate nei seguenti settori: - Orientamento scolastico e professionale; - ricerca di lavori sia a tempo determinato che stabile; - inserimento nella vita sociale (volontariato, associazioni, assistenza sociale); - salute intesa sia in

termini personali che sociali. Si inseriscono qui tutte le necessità di conoscere i vari servizi socio-sanitari disponibili e le risposte che la città offre ai giovani tossico-dipendenti, ai giovani handicappati, ai giovani emarginati o inseriti in famiglie con particolari problemi; - tempo libero, cioè la possibilità di entrare in contatto con associazioni, circoli, clubs o ambienti alternativi che si occupano dell'organizzazione del tempo libero, oltre che avere un panorama completo delle varietà attività culturali della provincia; - le vacanze, in particolare nelle possibilità più economiche (ostelli, campeggi, cambi di lavoro o scambi alla pari) e le notizie utili per recarsi all'estero soprattutto per quanto riguarda le opportunità di studio-lavoro in altri paesi; - lo sport, riguardo notizie sulle varie discipline, società e federazioni o l'utilizzo degli impianti; - il rapporto con il mondo istituzionale: si potranno ottenere informazioni sul servizio di leva, l'obiezione di coscienza, le norme politico-amministrative e la vita delle istituzioni locali. I dati raccolti, oltre ad essere organizzati in ar-

chivio, saranno messi a disposizione degli utenti, i quali potranno consultare gli strumenti informativi. Allo sportello otterranno l'informazione data verbalmente dagli animatori in modo diretto o telefonico, con eventuale supporto di documentazione. Riguardo al colloquio, l'operatore potrà rispondere in sede di incontro personale per il problema che richiede maggior apprendimen-



to e specializzazione. Uno specifico settore permetterà l'affissione di annunci vari attraverso cartoncini del Centro esposti in un'apposita bacheca e curerà una rivista contenente notizie su tematiche giovanili. È un servizio che sicuramente sarà molto utile al nostro paese. Sperando che non sia soltanto una vana promessa in vista delle prossime elezioni, noi giovani siamo grati al comune e speriamo in una buona riuscita di tale iniziativa, che ci permetterà di avere una panoramica più vasta nei settori che ci riguardano più da vicino. □

LUCA CARBONI: «DIARIO»

di Cromae

«**D**iaro Carboni»: l'ultima fatica discografica di Luca. Si potrebbe pensare che si tratti di un'autobiografia, mentre, nonostante vi siano dieci brani già noti e solo quattro inediti, l'L.P. rappresenta un "viaggio" nella realtà con le sue luci e le sue ombre. L'amore, la corruzione, la speranza e la critica caratterizzano e pervadono tutta la tematica del "mondo poetico" di Luca. Il suo modo espressivo molto contemplativo, in seguito alla partecipazione con Lorenzo Cherubini, meglio conosciuto come Jovanotti, si è arricchito di più energia e vitalità.

A questo L.P. hanno contribuito anche Ugo Rapezzi con la sua «Spider» e Marco Bandini; la colonna portante del disco «Faccio i conti con te», ma chi è questo «Te»? Ecco l'interrogativo determinante che assilla l'uomo che va alla ricerca di un "qualcuno o qualcosa" che dia una ragione di vita alla propria esistenza. Egli conferma la presenza di un Essere Superiore anche quando canta: «che conta veramente... è che ci sei». In alcuni momenti vorrebbe trovarsi solo, senza dover rispondere a nessuno delle sue azioni, ma sa che non è possibile e forse è proprio da questo che nasce la consapevolezza di voler seguire la retta via. Particolarmente "loquace" è il video di questa canzone in cui lui ed i suoi musicisti viaggiano su un'auto nel cielo azzurro; sopra il veicolo c'è una ragazza che legge e davanti al parabrezza si trova una statuina della Madonna. Il tutto è sistemato in modo da non permettere subito un'adeguata interpretazione ma è necessaria

un'accurata analisi per far sì che il messaggio venga recepito e si diffonda nel cuore dei destinatari che devono vedere nel cielo azzurro la speranza di un mondo sereno, migliore.

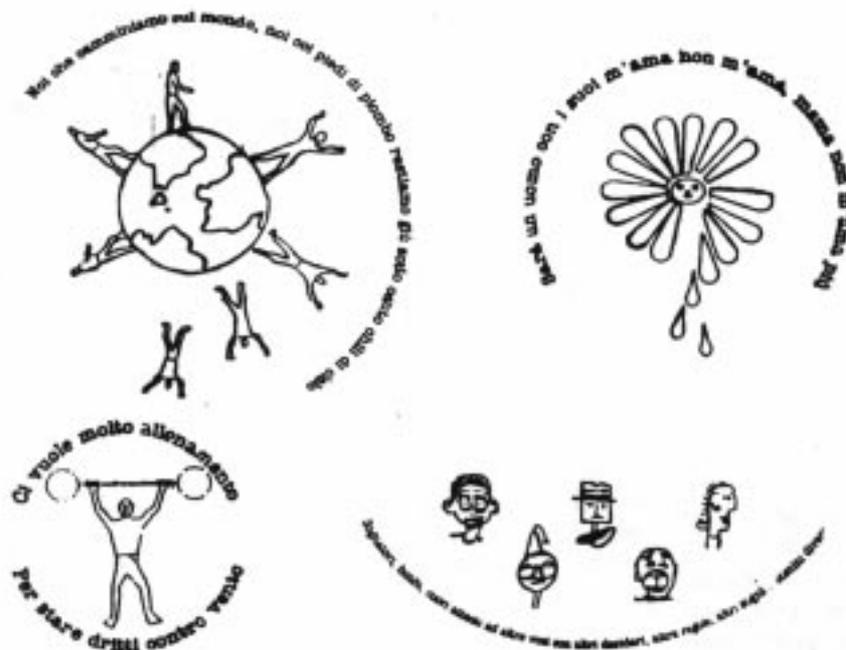
Una fra le più belle canzoni intitolata «Vedo risorgere il sole», inizia con la descrizione del "nostro" mondo dominato da una politica che «ha rovinato le nostre città»; è un «mare» sul quale le «barchette» navigano insicure, insieme a «parole dette per rubare un silenzio a chi tacendo acconsente». Ma, il suo pensiero si rivolge a «tutti quelli che hanno vissuto per gli altri», che hanno trascorso la loro vita da soli cercando di migliorare la nostra condizio-

e riuscire a scegliere la giusta via in un «incrocio» che è la vita. Su questi interrogativi si innesta il problema «amore» e si insinua il dubbio «l'amo o non l'amo» che scaturisce dalla convinzione che l'amore è un continuo andare e venire, e non si può mai essere sicuri di ciò che si prova veramente. Concetti questi messi in primo piano soprattutto ne «Il mio cuore fa ciocck».

Una riflessione sul Natale, durante il quale noi non facciamo altro che arricchire gli industriali e diventare sempre «più ciccioni», mentre «razzismo, guerra e fame» continuano a mietere vittime innocenti è evidenziata nel brano «O è Natale tutti i giorni...» presentato nel

'92 dalla coppia Carboni-Jovanotti. In un primo tempo Luca dice che «pace in terra non ci sarà...» e un velo pessimistico copre l'atmosfera della canzone, ma, successivamente, lascia intravedere un lume di speranza poiché «il mondo ha molto tempo...». Carboni vuol mettere in evidenza che il vero significato del Natale, va oltre l'aspetto consumistico e

dovremmo quindi prepararci con uno spirito nuovo che non si esaurisca in pochi giorni, come purtroppo è sempre avvenuto, ma si prolunghi quotidianamente perché «O è Natale tutti i giorni o non lo è mai». Questo è un messaggio d'amore e di fervente augurio che l'uomo-Carboni invia al genere umano affinché riprenda le "sue sembianze", la "sua cultura", la "sua tradizione umanitaria", affinché si compiano i disegni di un "Essere Superiore" che la fede cristiana ci porta ad identificare col Salvatore. □



ne ed è con loro che risorgerà il sole. Che impressione! Quando tutto sembrava sommerso c'è un filo di speranza che riemerge e ci si «chiede la verità». Una verità che stupisce e «piano piano si illumina tutto». Questa frase rispecchia quella che è la nostra situazione politica attuale; ci sarà una nuova alba? Abbiamo bisogno di «altre regole ed altri sogni». L'uomo del quale parla Carboni, avvolto in questa situazione, deve avere un «fisico bestiale» per resistere a ciò che c'è scritto sul giornale, alle sconvolgenti verità che gli si pongono innanzi, per stare dritto contro il vento

LA CASTAGNATA DI ANTILLO

di *Maria Calderone*

La domenica del 31 ottobre di quest'anno ci siamo ritrovati insieme ad Antillo con la caritas diocesana per un giorno di festa. Il motivo di quest'incontro non è stato tanto per far festa con le castagne, ma soprattutto per celebrare la Gloria del Signore con un fratello della nostra diocesi, che è stato ordinato Sacerdote il 2 ottobre scorso. Si tratta di Padre Eugenio, che ha iniziato ad animare questa giornata con la celebrazione Eucaristica.

Eugenio durante l'omelia ha testimoniato in breve il cammino della sua vocazione, facendo notare quanto sia importante il cammino con la comunità; ha ringraziato il Signore per aver ricevuto il dono del gruppo caritas, perché da questi fratelli volontari e disabili, lui ha attinto continuamente la forza di superare i momenti di tribolazione e di dura prova che ha incontrato nel suo itinerario; ha concluso chiedendo la grazia di continuare il suo cammino di servizio nella povertà insieme al gruppo, esprimendo gratitudine e gioia; una gioia così grande che si rispecchiava sui volti di tutti noi lì presenti. Non è stata solo gioia per aver dato un piccolo contributo a questo fratello; alla gioia si è unita



una speranza.

Nonostante tutto il male che viviamo in quest'era, ci sono ancora, anche se pochi, dei fratelli che hanno il coraggio di staccarsi dagli attaccamenti materiali facendosi apostoli di Gesù per riaprire dinanzi a noi il cammino della vita reale.

Tornando a casa, ho portato nella mia macchina una sorella della nostra comunità, che da qualche giorno era tornata dalla gita di Assisi: Con una espressione che usciva dal suo cuore ha detto: «Quanto mi sono divertita oggi, neanche alla gita è stato così bello!». Io non ho risposto nulla, né ho fatto alcuna domanda; ho solo chiesto a me stessa il perché.

E tra meditazione e riflessione ho trovato la risposta, che però, non dò a

voi lettori, per lasciarvi l'impegno di pensare e meditare nei vostri cuori, con l'augurio che troviate una risposta concreta.

Ora restando nel tema, voglio darvi una breve testimonianza. In queste ultime settimane facendo con altre persone, qualche visita ai malati e agli anziani della nostra parrocchia, intrattenendoci con un momento di preghiera o col rosario o con la lettura di qualche passo del Vangelo, abbiamo capito, che c'è chi ha sete di acqua viva, ma manca chi porta l'acqua.

È tempo di uscire dal nostro guscio e scendere in mezzo ai poveri per annunciare la ricchezza. □

NESSUN UOMO È UN'ISOLA

di *Anna Cavallaro*

Abbiamo già visto che la dottrina sociale della Chiesa è costruita sulla verità dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio e chiamato alla grazia della filiazione divina. Adesso approfondiremo la conoscenza del rapporto che intercorre tra l'uomo e Dio perché questo: «... costituisce il fondamento della giustizia, in quanto essa regola i rapporti tra gli uomini» (Libertatis nuntius XI, n.6).

Papa Pio XI così ha definito l'uomo: «L'uomo ha un'anima spirituale e immortale; è una persona, dal Creatore mirabilmente fornita di doni di

corpo e di spirito... Egli ha in questa e nell'altra vita solo Dio per ultimo fine» (Divini Redemptoris, n.27).

La corporeità è, quindi, una componente essenziale dell'uomo nella sua esistenza terrena ed anche, misteriosamente, nella gloria della risurrezione. Questa certezza conferisce un profondo realismo all'insegnamento sociale della Chiesa, infatti, la Gaudium et spes, n.114 parla di: «... una compenetrazione della città terrena e della città celeste» e nei "Colloqui con Mons. Escrivá, n.115" si fa riferimento ad un: «... materialismo cristiano che si oppone audacemente ai materialismi

chiusi allo spirito».

Nella lettera di S. Giacomo viene espresso lo stesso concetto: «Se un fratello o una sorella si trovano senza vestito e mancanti del cibo quotidiano e qualcuno di voi dicesse loro: "Arrivederci: andate in pace, scaldatevi e saziatevi da voi", e non deste loro ciò che è necessario per il corpo, che utilità ne avreste?» (2, 15-16).

La dottrina sociale cristiana riconosce la supremazia dell'uomo sulle strutture sociali. Queste ultime, prima di essere causa del divenire storico, del mutamento delle coscienze e/o frutto di un "contratto sociale" (cioè di un patto

(segue da pagina 9)

fra persone), sono il risultato della potenza intellettuale dell'uomo che liberamente le modella. Assume quindi un ruolo di primo piano la responsabilità dell'individuo che è qualcosa di intrinseco al soggetto libero per il fatto che esso è governato da norme morali. **«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad**

(Gaudium et spes n.16).

Quando l'essere umano rinnega Dio e ripudia la propria condizione si pone come principio e fine di se stesso, tutto gli è permesso e la morale scade nella relatività. Alla medesima conclusione conducono l'indifferenza religiosa e l'agnosticismo (intendendo per agnosticismo quella dottrina filosofica che asserisce che la mente umana non potrà mai conoscere l'assoluto per cui è inutile indagare sullo stesso).

Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, al n. 7 ci dà una definizione della famiglia: **«... fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitaria e indissolubile, è e deve essere considerata il nucleo naturale ed essenziale della società. Verso di essa vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale e ne consolidano la stabilità e facilitano l'adempimento della sua specifica missione».**

Già prima di Papa Roncalli il suo predecessore Pio XII nel radiomessaggio diffuso in occasione del cinquantennale della *Rerum Novarum*, n.21 ha detto: **«Chi voglia costruire su basi solide e durevoli il civico edificio sociale, lo deve fondare su una concezione del matrimonio della famiglia che sia conforme all'ordine stabilito da Dio».**

La "Casti connubi" al n.5 si apre infatti con questa affermazione: **«... il matrimonio non fu istituito né restaurato dagli uomini, ma da Dio autore della natura e da Gesù Cristo... fu presidiato di leggi e confermato e nobilitato: le quali leggi perciò non possono andar soggette a nessun giudizio umano e a nessuna contraria convenzione nemmeno degli stessi coniugi».**

Tra società e famiglia, pertanto, vige una reciprocità di diritti e di doveri. Sia il singolo che la famiglia e la società hanno il compito di promuovere il bene comune. Papa Leone XIII nella *Rerum Novarum*, al n.26 specifica che *il bene comune* è costituito: **«... dai buoni costumi, dal buon assetto della famiglia, dalla osservanza della religione e della giustizia, dall'imposizione moderata e dall'equa distribuzione dei pubblici oneri, dal progresso delle industrie e del commercio, dal fiorire dell'agricoltura...».** L'elencazione può continuare: una corretta organizzazione dei poteri dello Stato, la tutela dell'ambiente, la salvaguardia del diritto al lavoro, il regolare funzionamento dei servizi pubblici (sanità, istruzione, trasporti...). Papa Giovanni XXIII precisa che il bene comune: **«... ha attenzione a tutto l'uomo: tanto ai bisogni del suo corpo che alle esigenze del suo spirito... per cui esso... va attuato in modo da servire al raggiungimento del fine ultraterreno ed eterno dell'uomo»** (*Pacem in terris*, n.23).



amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: **fà questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro il suo cuore: obbedire ad essa è la dignità dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del Prossimo»**

In tutti i tempi i filosofi hanno sottolineato la dimensione sociale della persona. La Chiesa ci insegna che: **«L'uomo è naturalmente ordinato alla società civile: non potendo infatti nell'isolamento procacciarsi il necessario alla vita e al perfezionamento intellettuale e morale, la Provvidenza dispose che egli venisse alla luce fatto per congiungersi e unirsi ad altri, sia nella società domestica, sia nella società civile, la quale solamente gli può fornire tutto quello che basta perfettamente alla vita»** (*Immortale Dei*, n.2). Il primo esercizio della socialità avviene nella comunità familiare.

Ancor prima l'evangelista Marco (8, 36) ci ha detto: «**Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?**»

Nella ricerca del bene comune una preferenza deve essere accordata alle categorie più emarginate (poveri, ammalati, minori...). Si tratta in buona sostanza di non pregiudicare i legittimi interessi di coloro che per qualunque motivo sono privi di rappresentanza o di potere di pressione presso i gruppi che sono preposti alla gestione della cosa pubblica. Tutto ciò nella consapevolezza che i diritti fondamentali della persona hanno origine in Dio stesso, sono propri della natura umana e, quindi, anteriori allo Stato. Nell'enciclica *Pacem in terris* al n.25 si legge così: «**È quindi compito fondamentale dei poteri pubblici disciplinare e comporre armonicamente i rapporti tra gli esseri umani in maniera che l'esercizio dei diritti degli uni non costituisca un ostacolo o una minaccia per l'esercizio degli stessi diritti negli altri, e si accompagni all'adempimento dei rispettivi doveri**». Papa Giovanni XXIII nella sopra citata enciclica al n.26 chiarisce che: «**La convivenza umana... deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale come comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritto e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile, comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizioni ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici**».

A completamento della riflessione proposta riportiamo una frase della *Libertatis conscientia*, n.3: «**È per questo che la vita sociale, nella varietà delle sue forme e nella misura in cui è conforme alla legge divina, costituisce un riflesso della gloria di Dio nel mondo**». Purtroppo dobbiamo constatare che siamo molto lontani dalla meta. □

Bisogno di doposcuola?

di Filippo Alessandra

B novembre, ed oltre alle ricorrenze di Ognissanti e dei Defunti si affacciano le altrettante dolorose riunioni scolastiche tra docenti e genitori. Ed è proprio in queste sedi che si scoprono cose impensabili sui propri figli. Queste sono le più consuete: "... ha bisogno di un aiuto extrascolastico", "... non stà mai attento, pensa solo a giocare", ed ancora, i docenti: "... siamo stanchi della classe", "... c'è un gruppetto che non ci fa lavorare", "... alcuni ragazzi non dovrebbero venire a scuola", "... mi creda a casa arrivo stanca". È veramente incredibile, se riflettiamo, come si possano accettare "giudizi" così pesanti sui nostri figli senza neanche battere ciglio, o, nel migliore dei casi, bisbigliare timorosamente stupefatti frasi del tipo: "... non è possibile". Ma, neanche il tempo di ascoltare questi "consigli" che già ci si mette alla ricerca dell'amico a cui affidare per il dopo scuola il nostro ragazzo. Anche a costo di stringere la cinghia.

Ma perché soltanto mio figlio ha bisogno del doposcuola? Al dire degli insegnanti sembrerebbe che la maggior parte degli scolari non riescano ad apprendere nulla dalle lezioni in classe, necessitando così di "utilissime" lezioni private.

Mi chiedo il semplice voto è sufficiente ad avvalorare l'ipotesi di tale "svantaggio"? O non è forse sulla qualità che bisogna puntare!

Credo sia stupefacente come l'ambito familiare e, ancora peggio, l'istituzione scuola, accetti così passivamente che il proprio ragazzo, perfettamente normale del resto, venga di fatto a trovarsi come colui che necessita di sostegno, quindi svantaggiato individualmente e socialmente. Già, proprio uno svantaggiato!

Nessun parere personalmente a lui viene richiesto in materia, poiché tutto viene fatto all'insegna del "... suo bene". C'è da chiedersi se sia veramente giusto e per il bene altrui "imporre" qualcosa.

Se poi si pensa che così facendo (ossia mandando il proprio figlio al doposcuola) tutti i problemi sono risolti,

commettiamo di certo un grossissimo errore educativo. Non si può accettare così passivamente il "consiglio" degli insegnanti, rispondendo semplicemente "... va bene adesso provvediamo", senza neanche chiedersi quale le cause o i motivi di tale ritardo (sempre che esista) nell'apprendimento scolastico del ragazzo. Con ciò non intendo dire che la famiglia dovrebbe trasformarsi di colpo in una équipe psico-pedagogica, quanto sottolineare l'inconcepibilità di tali frettolose decisioni e la grossa responsabilità verso i figli.

Personalmente ho potuto verificare come per alcuni genitori sarebbe veramente l'assurdo chiedere ai propri figli se andare al doposcuola o no poiché il presupposto si identifica nel non voler far niente del ragazzo. Quindi l'unica soluzione consiste nell'imporre tale scelta a prescindere da ciò che pensa il ragazzo. Ma si controbatte che il ragazzo non è abbastanza maturo per certe decisioni, ma così facendo cosa maturerà?

La sua vera e unica passione è il giuoco, ed allora, mi chiedo, considerati i suoi interessi, perché non utilizzare anche le attività ludiche per promuovere in lui quella voglia di sapere?

Ci si lamenta sin troppo spesso del fatto che i nostri ragazzi non vogliono più studiare o ancora peggio non andare più a scuola, ma è nell'obbligarlo che risiede la soluzione?

Credo, obiettivamente, di no. È piuttosto nel tentativo di far maturare interiormente il ragazzo che consistono certe soluzioni.

Certamente, non si può non sottolineare che di fatto l'odierna "società" ben poco ha realizzato in seno alla soluzione di problematiche educative, situazione questa che sottolinea la necessità di una proficua collaborazione tra, un'auspicata, "comunità" e la scuola, pena il disgregarsi delle stesse.

Ritengo necessario ricordare che l'educazione non si risolve in apprendimenti scolastici ed extrascolastici (questi ultimi perfettamente "inutili", almeno per gli scolari), quanto nella formazione individuale e sociale dell'individuo qualunque sia l'età e l'estrazione sociale. □

Dopo gli sperperi, le farmacotangenti e la malasanaità

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE

Igiene e Medicina Preventiva, una scienza da non trascurare.

di Raimondo Mancuso

Accetto con piacere l'invito ricevuto dalla Redazione de "Il Nicodemo" di curare la pubblicazione di una serie di articoli sulla prevenzione nelle varie fasce di età e nelle diverse condizioni sociali (scuola, lavoro,

vano distinte la medicina curativa da quella preventiva. E proprio da Igea derivò il termine di Igiene, quella branca, cioè, della Medicina, che si occupa del mantenimento dello stato di salute.

L'importanza dell'Igiene era ben conosciuta anche nell'antica Cina dove il Medico era ricompensato per controllare i sani e mantenerli tali, ricompensa che veniva sospesa all'apparire della malattia.

Anche in Italia, molto opportunamente, è stata riconosciuta l'importanza di questo concetto, infatti noi paghiamo il Servizio Sanitario Nazionale per il fatto di stare in buona salute, solo che, nella ipotesi poco fortunata della comparsa della malattia, c'è chi ha creduto bene di emendare la tesi dei molto saggi ma poco furbi Cinesi.



famiglia, ecc.). In questo compito non facile chiederò la collaborazione di alcuni Colleghi che, ciascuno riguardo al proprio campo, cercheranno di dare alcuni utili consigli su come attuare delle semplici norme di Igiene.

Ma cosa è l'Igiene?

Nell'antica Ellade ad Esclepeio (l'Esculapio dei Romani), venerato quale dio della Medicina, venivano attribuite due figlie: Panacea e Igea. A Panacea, la dea guaritrice da ogni male, si rivolgevano i malati invocando la guarigione, mentre ad Igea, la dea della salute, si rivolgevano i sani affinché mantenessero il più a lungo possibile il loro stato di salute e fossero preservati dalle malattie.

Quindi, già nell'antica Grecia, veni-

Quindi, tutte le misure tendenti al mantenimento dello "stato di salute", definito dall'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) come "conseguimento dello stato più completo di benessere fisico, psichico, sociale e ambientale che l'organismo può conseguire", fanno parte dell'Igiene; esse possono essere rivolte direttamente sull'uomo (Medicina Preventiva) o indirettamente sull'ambiente (Igiene Ambientale).

Nell'attuazione delle norme igieniche, perciò, non è sufficiente la volontà del singolo se questa va a perdersi in palesi inadempienze di chi è preposto alla tutela dell'igiene ambientale intesa come osservanza delle norme di salvaguardia del benessere collettivo. Ed è in

questa chiave che voglio affrontare, come primo argomento, la Medicina Scolastica.

La scuola è un elemento delicatissimo di qualsiasi organizzazione sociale, in essa si formano gli individui che costituiranno la società. In essa i ragazzi trascorrono buona parte della loro giornata, quindi è doveroso considerarla come "ambiente" e come tale sottoposto a rigorose norme igieniche.

Anche gli scolari, essendo una popolazione ben definita, saranno oggetto della Medicina Preventiva, molto importante in questa fase della vita, caratterizzata da una rapida maturazione dell'organismo.

Le linee generali, quindi, da perseguire sono:

- assicurare una corretta igiene dell'ambiente scolastico;
- controllare scrupolosamente l'evoluzione dell'organismo difendendolo dall'insorgenza di qualsivoglia evento morboso.

Trattare in questa sede detti argomenti è impossibile data la loro vastità ma, essendo l'obiettivo di questo articolo quello di dare pochi e comprensibili consigli in materia di prevenzione, mi limito a suggerire ai genitori non solo di richiedere alla scuola buoni insegnamenti e buoni programmi didattici, ma a prestare attenzione all'edificio, alle aule, ai banchi e, soprattutto, richiedere che la comunità scolastica venga periodicamente visitata da un Medico.

Le leggi in materia sono molto rigide:

La legge N. 1518 del 1967 dispone, La legge N. 1956 del 1975 detta delle precise disposizioni in materia di edilizia scolastica con particolare attenzione alla sicurezza ed alla igienicità di aule e servizi (superficie, volume, ventilazione, luminosità ecc.), sulle caratteristiche dei banchi e degli arredamenti.

La legge N. 1518 del 1967 dispone,

all'art 49, la sorveglianza sanitaria sugli insegnanti; all'art. 27 l'obbligo per il Medico Scolastico di visitare gli alunni almeno due volte l'anno; agli articoli 23, 42, 43, 45, 46, 47 tutte le norme in materia di prevenzione delle malattie infettive.

Inoltre un cenno merita l'Educazione Sanitaria, l'insegnamento cioè, nelle scuole, proprio delle più elementari norme di Igiene. Quanti Insegnanti sono in grado di farlo? I Medici specialisti nel settore vengono chiamati a tenere delle lezioni nei corsi di forma-

zione didattica? Sono tutte domande che è bene porre quando si invia un bambino a scuola.

Concludendo, la dea Igea non va solo "pregata", sta a noi, in suo nome, farci valere. □

Viaggio e soggiorno in Umbria di un gruppo di anziani di Pace del Mela

DAGLI ANZIANI UNA LEZIONE DI VITA

di A.R.P.E.

Dal 21 al 27 ottobre si è svolto, a cura dei Servizi Sociali del nostro Comune, un soggiorno climatico in Umbria per anziani.

Questo prevedeva il pernottamento presso struttura alberghiera, situata a tre chilometri da Assisi, ed escursioni giornaliere. Fra i centri visitati si menzionano, oltre ad Assisi e la sua frazione di S. Maria degli Angeli, Perugia, Foligno, Spoleto e, tappa un po' più lunga, la repubblica di San Marino.

Fermo restando lo scopo "climatico e culturale" dell'iniziativa, che ha consentito di visitare luoghi unici per il loro valore paesaggistico, architettonico e religioso, è soprattutto da considerare lo scopo sociale. Evitando qualsiasi considerazione sul successo organizzativo del soggiorno, patrocinato dall'Amministrazione Comunale, ma volendo tuttavia esprimere il sentimento dei partecipanti nei riguardi di questa esperienza, mi limiterò a riportare il pensiero di

un membro della comitiva che, al momento del congedo, ha espresso il suo più sincero dispiacere nel doversi separare da quel gruppo di amici.

Credo che questa affermazione sia scaturita dal fatto che gli accompagnatori, spogliati dal loro ruolo di organizzatori, abbiano richiesto il coinvolgimento diretto del gruppo nella gestione pratica del soggiorno e che, tale collaborazione, abbia stimolato gli anziani alla attiva partecipazione nella vita e nelle attività quotidiane.

Le giornate sono trascorse tra il sacro e il profano, davanti a saporiti piatti ed al ritmo di sfrenate mazurche ed appassionati tanghi. Gli anziani, infatti, animati da ritrovato attivismo e spirito organizzativo, hanno allestito una vera e propria balera consentendo a noi accompagnatori di riscoprire i balli e le musiche evergreen.

Il soggiorno, interrompendo la routine della vita quotidiana è stato un'occasione di svago ed aggregazione sociale che, oltre a lasciare splendidi ricordi dei posti visitati, ha rappresentato per ognuno di noi una memorabile esperienza dal punto di vista umano.

Aggiungiamo che questa iniziativa non è la sola ad aver perseguito questo obiettivo, ricorderete tutti la stupenda impresa teatrale che la scorsa estate ha costituito un momento di incontro fra anziani e "meno anziani". Il nostro intento è quello di continuare queste esperienze mettendo insieme la "forza" dei giovani e "l'esperienza" degli anziani.

La prima idea, scaturita durante il soggiorno umbro, è quella di avviare una "familiare" scuola di ballo liscio presso il centro diurno di Piazza Maria S.S. della Visitazione in modo da dare ai giovani la possibilità di apprendere, da anziani esperti e volenterosi, le nozioni basilari di questa arte.

C'è da chiedersi dunque se questi episodi, nella vita di Pace del Mela dove la noia e la disgregazione sociale sono ancora all'orizzonte (ma pur visibili), siano utili solo agli anziani. □



21 Novembre: ELEZIONI AMMINISTRATIVE “TERREMOTO POLITICO”

Si affermano quasi dappertutto, nelle grandi città come nei centri minori i candidati delle sinistre; conferma la propria forza la Lega Nord, anche se in genere rimane esclusa dai ballottaggi importanti; grande successo a Roma e a Napoli di Fini e della Mussolini con corrispondente balzo del MSI oltre il 30%; Palermo, unica fra le grandi città elegge il Sindaco al primo turno riversando una valanga di voti a Leoluca Orlando. Disfatta dei Partiti di governo: crollano Democrazia Cristiana e Partito Socialista, rischiano di scomparire del tutto gli altri.

di Giuseppe Capilli

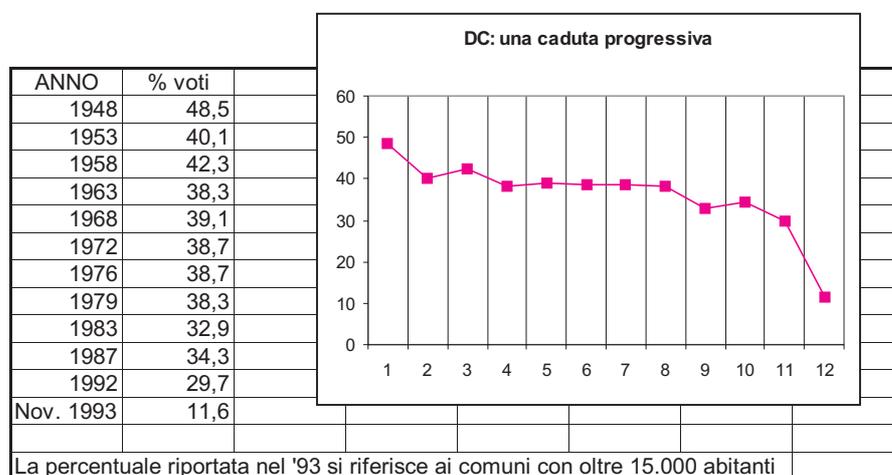
Ho voluto di proposito scegliere il titolo “Terremoto Politico”, perché con questo sintetico *slogan* più o meno tutti i giornali e le reti televisive hanno dato le notizie sui risultati elettorali del 21 Novembre preceduti peraltro da proiezioni ed “exit pool”.

Si tratta, come sappiamo, di elezioni amministrative; ma molti sono gli elementi che attribuiscono a queste elezioni un significato particolare: innanzitutto il fatto che erano chiamati al voto, città di grande importanza come Roma, Palermo, Napoli, Genova...; poi perché per la prima volta, dopo le elezioni di Maggio, quasi un terzo degli elettori italiani, risultava impegnato per la elezione di Sindaci e Consigli Comunali, secondo la nuova legge elettorale - elezione diretta dei Sindaci -; infine, per l'incertezza della attuale situazione politica nazionale per cui si parla già da molto tempo di elezioni anticipate.

Tali condizioni hanno determinato per questo voto un'importanza speciale al punto che molti commentatori hanno parlato di prova generale delle elezioni politiche che ormai -appare scontato- dovrebbero tenersi nella prossima primavera.

Il risultato dunque, per la sua dimensione sconvolgente, e per la sua caratteristica di significativo test, ha determinato non poca tensione negli ambienti politici con ripercussioni significative anche nella Borsa e nel mercato dei cambi.

Non c'è dubbio, del resto che, allo stato attuale si intrecciano, nell'animo di molti, sensazioni di grandi speranze ma anche di preoccupazione: c'era e



c'è per fortuna una grande attesa di cambiamento e di nuovo ma nello stesso tempo, il “nuovo” che sta emergendo, non appare del tutto nuovo e in troppi casi presenta caratteri contraddittori.

Appare certa soltanto una cosa, come ha scritto bene in questi giorni qualcuno: gli italiani il 21 novembre hanno detto più e meglio ciò che non vogliono, rispetto a quello che vogliono. Non vogliono più il quadro politico che ha governato l'Italia; non vogliono più le tangenti e la corruzione ed hanno detto un no chiaro ed inequivocabile soprattutto alla Democrazia Cristiana e al Partito Socialista. Molti hanno detto: “È la fine del Centro”. Altri con maggiore prudenza hanno detto: “Non è la fine del Centro”, è “la fine dei Partiti di Centro” che è cosa assai diversa, in quanto implica l'esistenza di un elettorato moderato e democratico che, abbandonati i vecchi punti di riferimento, c'è ancora, ed è in cerca di riferimenti nuovi. Tardi dunque, si stanno accorgendo i respon-

sabili della Democrazia Cristiana, che il passaggio verso il Partito Popolare auspicato da Martinazzoli avrebbe dovuto essere più rapido, più deciso e più trasparente; per contro, meglio avrebbe fatto Segni a chiarire per tempo gli intendimenti del suo progetto. Urge un'azione necessaria di rimedio, perché la fuga dell'elettorato verso destra porta da una parte alla secessione leghista e dall'altra al nazionalismo dei missini, nel mentre a sinistra va costruendosi, seppure ancora fra contraddizioni un processo progressista che vuole muoversi nell'ambito delle istituzioni e nel rispetto della Costituzione. L'Italia, lo sappiamo sta “traghetando” verso una democrazia “compiuta”. È importante, nell'interesse di tutti che le “aree” politiche, che con il loro confronto dovranno caratterizzare l'immediato futuro del nostro Paese diano ampie garanzie sul piano del rispetto della dignità dell'uomo e della Costituzione. Al momento attuale non tutte le forze in campo sono in grado di fornire tali garanzie. □

“La contromoviola”

Incontro con Angelo Amendolia arbitro internazionale di calcio e con Giampaolo Di Gasparesuo “collega” di *promozione*

di *Mimmo Reitano*

Quante volte, in queste ultime settimane, abbiamo letto o sentito di critiche spietate rivolte agli arbitri colpevoli di non aver concesso o un rigore o di aver dato un goal in fuorigioco e così via. Ma cosa ne pensano gli arbitri di questi continui e sistematici attacchi nei loro confronti? Abbiamo ascoltato, a tal proposito, i pareri di un giovane arbitro, Giampaolo Di Gasparesuo, che esercita questa sua passione da qualche anno ma che è già arrivato ad arbitrare partite del campionato di “promozione”, e di un ben noto arbitro di serie “A” del nostro paese, Angelo Amendolia, che tutti gli appassionati sportivi conoscono.

Giampaolo inizia facendo giustamente notare, come ho già scritto all’inizio, il periodo difficile che gli arbitri di serie “A” stanno attraversando, messi sotto inchiesta dalle numerosissime trasmissioni sportive per rigori non dati, espulsioni inesistenti, fuorigioco attivi e passivi... presidenti di società che accusano le “giacchette nere” di non essere in buona fede proponendo al designatore Casarin, sospensioni o addirittura il ritiro della tessera stessa. Ciò è assurdo, continua il giovane arbitro, non si è fatto altro che parlare male del loro operato ma mai, come quest’anno, si è raggiunto il limite della tolleranza.

Io credo, dice Giampaolo, che la figura dell’arbitro sia usata esclusivamente per addossarle delle colpe non sue, se una squadra perde è inutile recriminare sugli episodi avvenuti nel corso della gara per dare giustificazioni di una partita giocata male, oppure di aver sbagliato campagna acquisti.

Errare è umano, si dovrebbe dare più importanza al significato di questa frase, cosa che purtroppo non abbiamo. Si parla di proposta di professionismo fatta da alcuni presidenti di società, beh, speriamo che non avvenga tutto ciò, conclude Giampaolo, perché sarebbe come gettare dell’alcool sul fuoco già ardente.

Angelo Amendolia, nonostante i suoi



Al centro della foto, l’arbitro Amendolia

tanti impegni di lavoro, è stato molto disponibile a parlare con noi per esprimere delle sue impressioni e sensazioni.

Inizia affermando che esiste molta demagogia e cattiveria da parte di tutti, non solo quindi della stampa e della televisione, allo scopo di tutelare i propri interessi. Esiste anche una cattiva conoscenza o pseudotale del regolamento. Giustamente, ci fa notare l’arbitro Amendolia, le partite viste alla moviola sono facilmente giudicabili, mentre quando si è sul campo, con azioni viste a velocità normali, è molto difficile giudicare e prendere le giuste decisioni. Il problema del professionismo, continua, non può migliorare la situazione perché già ora, esiste da parte di tutti gli arbitri un serio impegno.

Abbiamo chiesto al signor Amendolia se esiste da parte della stampa una certa disparità di trattamento di giudizio tra arbitri del nord e del sud. La sua risposta è stata che la “Lega” non ha fatto favori a nessuno. Prosegue dicendo, che tutti gli arbitri, anche quando è stato all’estero per dirigere incontri internazionali, sono accomunati da uno stesso sentimento e la stessa voglia, quindi non si guarda, né si prende in considerazione tutti i fatti che riguardano il trat-

tamento verso altri arbitri. Adesso l’arbitro è costretto, visti i continui impegni in cui sono sottoposti a causa di questi grandi interessi che il calcio comporta, a continui e impegnativi allenamenti. Inoltre, ci dice Amendolia, fare l’arbitro sviluppa molto il carattere e la personalità. Può essere di aiuto anche nel campo lavorativo perché si ha molta stima e quindi ci si fida dell’arbitro senza bisogno che questi, arrivi necessariamente a certi livelli. Abbiamo concluso la nostra chiacchierata parlando dei guardalinee e il signor Amendolia ci ha mostrato come sia molto difficile svolgere tale compito che comporta quindi molta professionalità perché si è costretti, molto spesso, a prendere decisioni in frazioni di secondo, visto come le azioni si svolgono tanto veloci.

A conclusione di questa nostra piccola inchiesta sugli arbitri, mi sembra giusto esprimere la mia opinione che è quella di affermare di non credere che gli arbitri siano in malafede, ritenendo giusto di accettare il loro operato, anche se possono sbagliare, perché tutto ciò che fanno, lo fanno per passione mettendo dentro tanto impegno e sacrificio e ricevendo molto spesso contro, accuse e ingiustizie. □

ACIREALE: TERZO CONVEGNO DELLE CHIESE DI SICILIA L'INTERVENTO DEL PROCURATORE CASELLI

a cura della redazione

Per la terza volta, in questi tormentati anni, le Chiese di Sicilia si sono ritrovate riunite in Convegno, nei giorni dal 15 al 19 c.m. ad Acireale. Il tema del convegno, che prevedeva una lunga ed articolata fase di preparazione nelle singole diocesi, era "Nuova evangelizzazione e pastorale", cioè sull'urgenza di riannunciare all'uomo di Sicilia il Signore Gesù, il liberatore e redentore, attraverso nuove e più incisive testimonianze di vita da parte delle comunità cristiane; tenuto conto che "la corruzione dei costumi diffusa a tutti i livelli - sono parole del cardinale Pappalardo-, la prassi di generalizzata illegalità, la possibile collusione tra organismi pubblici e poteri occulti, la criminalità, le violenze e la nefasta presenza della mafia" sono il campo nel quale deve essere fatta la nuova semina del Vangelo.

Vasta eco ha avuto tra gli oltre mille e settecento convenzionisti, e poi su tutta la stampa nazionale, l'intervento del pro-

curatore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, per il garbato, ma rigoroso monito alla Chiesa di procedere ad un radicale riesame della propria presenza nell'isola.

"Dobbiamo guardare a coloro che hanno perduto la vita per il paese: Falcone, Borsellino, don Pino Puglisi... Se loro sono dovuti morire è anche perché noi cristiani e noi Chiesa non siamo stati fino in fondo ciò che avremmo dovuto essere, perché noi non siamo stati vivi, non abbiamo vigilato, non ci siamo sufficientemente scandalizzati delle ingiustizie, non lo abbiamo fatto nella professione, nella vita civile, nella politica e, in alcuni momenti, nemmeno in quella religiosa... Questi morti sono segno di riscatto ma sono anche una condanna per la Sicilia...": parole queste di Caselli che non possono lasciare nessuno tranquillo.

Val la pena sottolineare che il procuratore, più che da procuratore, ha voluto manifestamente parlare da credente a



credenti e non ad un uditorio qualsiasi: "...mi pongo delle domande, come cristiano. Per capire che cosa, fino ad oggi, è realmente successo, per comprendere perché una parte della società civile e della Chiesa ha sottovalutato per tanto tempo il fenomeno mafioso. perché, mi chiedo, nel passato la Chiesa ha avuto tanta severità verso le ideologie totalitarie e verso talune condizioni sociali e non altrettanta severità ha avuto nei riguardi della mafia e verso la sua sacralità atea".

Caselli si è detto, inoltre, convinto che la Chiesa ha un ruolo "insostituibile" da giocare per rimuovere "le cause, le radici e le condizioni in cui si sviluppa il fenomeno" mafioso. Con questa convinzione ha quindi sollecitato una "presenza significativa" della Chiesa uscendo dal perimetro della sacrestia.

Un messaggio per tutti: "La Chiesa oggi deve darsi uno scatto d'animo, dopo i silenzi e le collusioni del passato finalmente c'è un barlume, una nuova coscienza che però deve espandersi...".

Potrebbero sembrare generiche parole di esortazione, ma il procuratore ha voluto indicare anche strategie da opporre all'incalzante minaccia della mafia: "Un esercizio sistematico della denuncia, chiara e puntuale... un esercizio normale, accompagnando tutti coloro che ogni giorno rendono questo servizio alla comunità". Con la precisione del chirurgo ha affondato il bisturi: "denuncia e prassi debbono andare nella stessa direzione. Invece, se si denuncia l'immoralità e il clientelismo, ma al tempo stesso li si usa come chiunque altro, tutto ciò significa aiutare la mafia". □

LA REPLICA DEL CARD. PAPPALARDO

Intervistato sulle osservazioni di Caselli circa i silenzi della Chiesa, il Cardinale di Palermo ha dichiarato: "Ognuno dalla sua angolazione può fare tutti gli apprezzamenti che crede, ma se partiamo dal punto di vista che nessuno compie pienamente il proprio dovere, possiamo anche ammettere che noi tutti non abbiamo avuto perlomeno delle puntuali presenze in certi momenti. E questo vale per tutti: la famiglia, la scuola, l'Università, il sindacato, i gruppi e gli operatori sociali... Sicché poi non ci si può meravigliare se il meglio non è stato raggiunto. L'importante è proporselo, questo meglio, e andare avanti..."

Nel corso dell'omelia della celebrazione conclusiva del convegno nel duomo di Catania, quasi tracciando un bilancio su quanto detto sul tema mafia, Pappalardo così si è espresso: "Abbiamo voluto e dovuto fare, un momento

di verifica del gravissimo problema della criminalità mafiosa e della mafia in se stessa. Ci siamo interrogati come singoli e come Chiesa, rendendoci conto che non sempre, forse, nel passato è stata chiaramente percepita l'intrinseca gravità e le nefaste conseguenze tanto sociali che ecclesiali del fenomeno mafioso, fino ad ingenerare l'impressione che certi diffusi silenzi o non troppo esplicite ed articolate condanne potessero essere segno di insensibilità o di tacita connivenza... È certo comunque che oggi la nostra conoscenza e la nostra sensibilità si sono accresciute..."

Più di qualcuno, in verità, si sarebbe aspettato un ascolto più attento e rispettoso delle parole di Caselli e un "mea culpa" più esplicito da parte del Cardinale, per conto e a nome di tutti i credenti dell'Isola e che comunque non esime nessuno da un ravvedimento personale. □